

IN PRIMO PIANO ◆ Ogni riferimento è stato eliminato dalla Carta fondamentale con un primo sì quasi unanime dell'aula (1 contrario e 4 astenuti)
La proposta era stata sottoscritta da 150 deputati di tutti i partiti

Pena di morte cancellata dalla Costituzione

Esecuzioni capitali abolite anche in caso di guerra

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Quasi all'unanimità (362 sì, un no, e quattro astensioni) la Camera ha approvato in prima battuta la legge che cancella dalla Costituzione ogni riferimento alla pena di morte che si prevedeva ancora «non ammessa se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra». Anche questa eventualità scompare in base al voto di ieri. Ma, trattandosi di legge che modifica la Costituzione, perché entri in vigore è necessaria la doppia lettura (a distanza di tre mesi) da parte delle due Camere.

La proposta, frutto dell'unificazione di due analoghe iniziative dell'allora retino Rino Piscitello (ore nei Democratici) e della popolare Rosa Russo Jervolino, era stata sottoscritta da centocinquanta deputati di tutti i partiti. Il voto contrario è stato della leghista Elena Ciapucci; le astensioni di Carlo Giovanardi (Ccd), del forzista Piero Melograni, del popolare Cesidio Casinelli e del leghista Luca Bagliani.

La necessità della riforma costituzionale nasce da un classico paradosso del lavoro

legislativo. Ricapitoliamo. La pena di morte (fatta eccezione appunto da quanto previsto in casi di guerra) era stata abolita con l'entrata in vigore della Costituzione: l'ultima esecuzione capitale (di tre contadini di Caltanissetta emigrati a Torino) risaliva a quasi un anno prima, il 4 marzo '47. E della eccezione al principio generale del rifiuto della pena di morte non ci si è mai avvalsi, in questo mezzo secolo. Ma solo di recente, e solo con legge ordinaria - la numero 589 del 13 ottobre del '94 - era stata cancellata l'ipotesi della pena di morte anche dal codice militare di guerra e dalle leggi militari di guerra.

ROSA RUSSO JERVOLINO
«L'inviolabilità dei diritti umani non tollerava neppure una teorica possibilità»

Questo naturalmente non toglieva che, in teoria, la pena di morte potesse essere reintrodotta - con una semplice legge ordinaria - in caso di guerra e naturalmente solo per codice e leggi militari.

«La coscienza dell'inviolabilità dei diritti umani, che è co-

mune alle forse politiche presenti in Parlamento, non toglie neppure questa teorica possibilità», aveva scritto nella relazione per l'aula l'allora presidente della Commissione affari costituzionali Russo Jervolino. Ed era stata proprio lei, l'attuale ministra dell'Interno, a rilevare come proprio il governo italiano avesse di recente assunto, e con successo, due significative iniziative diplomatiche in tema di pena di morte.

Anzitutto la Commissione Onu per i diritti dell'uomo, nella sessione ginevrina di lavori del marzo-aprile '97, ha approvato la proposta dell'Italia di moratoria delle esecuzioni capitali in vista di un accordo internazionale per l'abolizione della pena di morte (per raggiungere questo obiettivo si è fortemente impegnata l'associazione "Nessuno tocchi Caino"). E poi, nel contesto della conferenza intergovernativa per la revisione del trattato di Maastricht, l'Italia ha ottenuto che una dichiarazione contraria alla pena di morte fosse allegata, diventandone parte integrante, al trattato dell'Ue con un richiamo alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

In questo contesto si è collocata la proposta di modifica costituzionale sostenuta «in via tassativa» dalla relatrice sulla base di tre elementi: per il principio di tutela assoluta del diritto alla vita, primo dei diritti inviolabili dell'uomo; perché la pena non può consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e deve comunque tendere sempre alla rieducazione del condannato; perché infine è certo compito della comunità difendere la vita e la tranquillità di tutti i cittadini ma «l'esperienza insegna che la condanna a morte non solo è una vergogna per la società che l'ammette e la pratica, ma è anche uno strumento inefficace».

Ancora un dato significativo: la commissione Affari costituzionali della Camera aveva approvato il testo votato ieri dall'assemblea il 23 luglio del (già lontano) 1997: il giorno dell'esecuzione capitale negli Stati Uniti di Joseph O'Dell, in favore della cui salvezza il Parlamento italiano aveva espresso un vano voto al governo americano, decidendo poi di costituire un Intergruppo parlamentare per l'abolizione della pena di morte.



Bianchi/Ansa

L'INTERVISTA

Il relatore Piscitello: «Momento storico»

ROMA «È un momento storico, un atto fondamentale, e di prospettiva, con il quale l'Italia entra di diritto tra i paesi totalmente abolizionisti».

«Perché è un atto storico anche di prospettiva? Perché questa iniziativa e questo voto rafforzano la battaglia che il Parlamento e il governo stanno portando avanti anche in

sede di Nazioni Unite per una moratoria immediata delle esecuzioni capitali nella prospettiva della definitiva cancellazione della pena di morte nel mondo».

Lei era stato anche promotore dell'iniziativa legislativa che aveva portato alla cancellazione della pena di morte dal codice militare di guerra. Secondo lei esiste un collegamento tra le due iniziative?

«Certo. Un collegamento non solo sul piano della coerenza costituzionale, ma come sviluppo dell'iniziativa condotta congiuntamente con Amnesty International e con l'associazione "Nessuno tocchi Caino"».

La proposta era stata varata dalla

commissione Affari costituzionali proprio il giorno dell'esecuzione di Joseph O'Dell...

«C'è un rapporto molto stretto tra i due eventi, e che ha una storia: ho presentato il progetto (poi unificato con quello di Rosa Russo Jervolino) proprio dopo aver incontrato Joseph O'Dell nel carcere in Virginia. Oggi che il progetto fa il primo, importante passo legislativo verso la definitiva approvazione credo che un grato ricordo debba esser rivolto proprio a lui».

Ma il cammino di una riforma costituzionale è macchinoso e lungo. Prospettive?

«Abbiamo l'assicurazione del presidente Violante dell'immediata trasmissione della proposta al Senato».

Interverrò sul presidente Mancino e sul capigruppo di Palazzo Madama per una rapida approvazione della legge anche dal Senato per poter quindi procedere rapidamente alla seconda, decisiva lettura».

Amnesty: «Un segnale per tutto il mondo»

«Un evento di grande importanza», ma anche «un segnale a tutto il mondo».

Così Amnesty International ha accolto l'abolizione dalla Carta Costituzionale italiana dell'ultima, seppur remota, possibilità di ricorrere alla pena di morte in caso di guerra, nelle eventualità previste dalle leggi militari.

«Cambiare la Costituzione ha un valore concreto oltre che simbolico», afferma Daniele Scaglione, presidente della sezione italiana dell'associazione, «significa avere messo una volta per tutte la parola fine ad un percorso abolizionista durato anni». Un atto importante, quindi, sia perché «le tentazioni di "fare giustizia" in modo sommario sono presenti, anche in un paese come il nostro», continua Daniele Scaglione, «sia perché se non si cancella la pena di morte dalla Costituzione non si può essere mai sicuri che non si ricominci a usarla, come è successo nelle Filippine dopo diciotto anni di interruzione». Riaffermare il rispetto dei diritti umani, tanto più in questo momento, rappresenta per Amnesty il valore simbolico.

Ma è anche un segnale rivolto a tutto il mondo, «uno di quei messaggi di cui c'è ancora un estremo bisogno», anche se l'abolizione totale da parte dell'Italia «è già una risposta in sé». Ma occorre fare di più, a cominciare dall'invio di una richiesta al governo della Giamaica perché tre condanne a morte (un'esecuzione è prevista proprio per oggi e altre due sono in programma domani) siano commutate.



Il simbolo di Amnesty International in alto un momento dei lavori della Camera dei Deputati

«Vendetta di Stato» ancora in 91 paesi

In testa la Cina seguita da Iran, Arabia Saudita e Stati Uniti

NATALIA LOMBARDO

ROMA L'Italia ha cancellato del tutto la pena di morte ed è anche in prima fila nella lotta a questa estrema violazione dei diritti umani. Perché in molte parti del mondo, purtroppo, le esecuzioni sono ancora all'ordine del giorno. Sono 67 i paesi che hanno abolito la pena capitale per tutti i reati, e fra questi 24 ne impediscono l'uso anche secondo la Costituzione. In altri 14 stati, invece, è mantenuta la possibilità che venga usata in casi eccezionali, per reati commessi in tempo di guerra e non solo. Fra questi, nell'Europa occidentale, resta la Gran Bretagna, anche se non c'è stata nessuna esecuzione dal 1964. Prima dell'Italia è stata l'Islanda, nel '95, ad avere cancellato la pena capitale dalla Costituzione, unico modo per non reintrodurre questa pratica. In altri 23 paesi esiste l'abolizione di fatto, nessuna esecuzione da più di dieci anni. In totale, comunque, sono 104 i paesi che di

fatto per legge hanno detto no. Sono 91, invece, gli stati nei quali questa vera e propria «vendetta legalizzata» è ancora in vigore. In testa alla classifica mortale c'è la Cina, 1644 esecuzioni nel 1997, poi l'Iran (143 sempre nel '97), segue l'Arabia Saudita (122), infine gli Stati Uniti (74); insieme questi quattro paesi sono responsabili dell'84 per cento delle esecuzioni nel mondo.

Se la Turchia ha abolito di fatto la pena capitale dal 1984, nell'Europa dell'Est è ancora presente in paesi come la Bielorussia, nella quale potrebbero essere state eseguite 33 condanne a morte nel 1998, o la Jugoslavia, dove nel marzo del '99 cinque leader albanesi del Kosovo sono stati fucilati. In Russia, pur essendo un paese «mantentore» della pena, viene applicata una moratoria che ne impedisce la pratica.

Il quadro è preoccupante, quindi, secondo i dati raccolti da Amnesty International dal 1976 ad oggi. Il nostro paese, però, ha dimostrato di essere all'avanguardia

nella battaglia contro le condanne capitali. «L'Italia si è «innamorata» della lotta alla pena di morte già dal 1994 - quando le commissioni giustizia della Camera hanno deliberato l'abolizione totale - e si è impegnata molto anche sul piano internazionale», spiega Daniele Scaglione, presidente di Amnesty Italia, «ha presentato alla commissione dell'Onu per i diritti umani varie mozioni perché si modificano le leggi degli altri stati». Ma l'impegno italiano, secondo Scaglione viaggia su due piani: «Da una parte è molto forte la battaglia di principio, dall'altra non si arriva mai alla condanna decisa dai paesi che violano i diritti umani, la Cina prima di tutto».

Troppo equilibrio politico, rapporti economici o diplomazia?

«La Cina negli ultimi due anni è protetta dalla Unione Europea», continua il presidente della sezione italiana di Amnesty, «e pur di tenere aperto questo dialogo si evita di condannare con chiarezza la violazione dei diritti. La stessa attenzione c'è nei confronti dell'Algeria, dove la pena di morte è sospesa formalmente ma è mantenuta al di fuori dei tribunali. Quello che manca, secondo Scaglione, è «una denuncia globale, spesso ci si interessa soltanto dei singoli casi, come è avvenuto con Joseph O'Dell, e magari si dimentica che nello stesso momento avvengono delle esecuzioni in Burundi».

La sensibilità italiana è ormai estesa a tutto il Parlamento, sono cambiate sia le posizioni della destra che quelle dei deputati leghisti, che nel '94 votarono contro l'abolizione totale. E il consueto richiamo «ci vorrebbe la pena di morte...» così spesso lanciato da una parte dell'opinione pubblica? «Secondo i sondaggi, da prendere con le pinze, siamo sempre a una

metà di persone favorevoli e metà contrarie, però credo che anche l'opinione pubblica stia cambiando, anche se resta una sfiducia nella legge che porta a scegliere una giustizia radicale».

Fortunatamente la percentuale dei paesi che mantengono la pena di morte è in calo in ogni continente, secondo i dati di Amnesty. «L'Europa dell'Est ha ancora molta strada da fare», continua Scaglione, «ma una tendenza verso l'abolizione c'è». In Russia pochi mesi fa una sentenza della Corte Costituzionale ha stabilito che la pena di morte va abolita e il presidente, Boris Eltsin, è decisamente contrario: «Ma ci sono anche tendenze pericolose per un ritorno indietro, come certe dichiarazioni di Primakov», fa notare Scaglione. In Estonia l'ultima esecuzione risale al '91, ma è ancora un paese classificato da Amnesty come «mantentore», insieme alla Armenia, alla Lettonia e alla Ucraina, dove è stata però annunciata una moratoria. La Bulgaria ha detto no definitivamente nel '98.

Il PdcI accusa Bertinotti: «Deve al gruppo 70 milioni per la casa»

ROMA A chi deve restituire Fausto Bertinotti soldi - 70 milioni di lire - avuti in prestito dal gruppo di Rifondazione comunista prima della scissione, pare per potersi comprare una casa? Deve restituirla a Rc o, come gli viene chiesto, al PdcI di Cossutta? È una nuova pagina dello scontro Rc/PdcI in furiosa contrapposizione per la formazione del gruppo parlamentare. L'occasione dell'ultima «querelle» è stata offerta dall'ennesimo rinvio della revisione del regolamento della Camera sui requisiti minimi per formare un gruppo parlamentare. Il Prc da tempo preme per una modifica che gli con-

sentirebbe di fare un suo gruppo con soli 10 deputati anziché i 20 ora previsti. Ma il PdcI non è d'accordo. In quest'ambito è emersa la vicenda del prestito curiosamente ottenuto da Bertinotti prima della rottura con Cossutta e che Bertinotti non intende restituire al gruppo parlamentare, che ora è dei soli comunisti cossuttiani. Bertinotti intende restituire il denaro prestato, ma al gruppo del Prc che lo aveva erogato e che non è stato possibile ricostituire. I cossuttiani non la pensano così, e non a caso il capogruppo del PdcI Tullio Grimaldi ha sventolato oggi in aula la lettera con la quale il

tesoriere del Prc comunica l'intenzione di Bertinotti. «I cossuttiani hanno perso la testa pensando di creare un caso che non esiste», replica loro il tesoriere di Rc, Claudio Grassi. «Come altri deputati del gruppo - sottolinea il tesoriere del Prc - il segretario Bertinotti ha chiesto a suo tempo un prestito al gruppo parlamentare del Prc che gli è stato concesso secondo la prassi in uso. Lo stesso debito - puntualizza ancora Grassi - viene normalmente restituito, sulla base degli accordi presi a suo tempo, alla componente parlamentare di Rc che, naturalmente, non è quella dei comunisti italiani».

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI BOLOGNA
Ufficio Esecuzione Penale
N. 512/98 R. ES.
Il Pretore di Bologna in data 27/11/97 ha condannato Ficarra Luigi nato a Bronte (Ct) il 02/01/35 residente a Formigine (Mo), via Montegrappa n. 12, imputato di emissione continuata di assegni senza autorizzazione del trattario, alla pena di mesi due di reclusione con divieto di emettere assegni per anni uno.
Estratto per pubblicazione.
Bologna, 10/04/1999
Il Funzionario di Cancelleria
Dott. Maria Grazia Pezzulla

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI BOLOGNA
Ufficio Esecuzione Penale
N. 32/98 R. ES.
Il Pretore di Bologna in data 10/04/97 ha condannato Mantellini Moreno nato a Forlì il 20/03/59 ivi residente in via Gradara n. 15, imputato di emissione di assegno senza autorizzazione del trattario, alla pena di mesi due di reclusione con divieto di emettere assegni per anni uno.
Estratto per pubblicazione.
Bologna, 10/04/1999
Il Funzionario di Cancelleria
Dott. Maria Grazia Pezzulla

Anna Fiorini - Erede Annibale Donati - via Aurelia Antica n. 272 - 00165 Roma
Richiesta di verifica sulla procedura di via ai sensi dell'art. 1 comma 6 del DPR 12 aprile 1998. Progetto per un impianto piupiano sostitutivo della sosta su strada (ex L. 122/89 art. 6) comedito di attività commerciali da realizzare in Roma - via Leonardo da Vinci (P.U.P. 21). La sottoscritta Signora Anna Fiorini, in qualità di proponente, ha presentato all'autorità competente, Regione Lazio Assessorato Tutela e Valorizzazione delle Risorse Ambientali Settore 69 Ufficio via, via dei Caravaggio, 99 - 00147 Roma richiesta di verifica ai sensi dell'art. 1 comma 6 del DPR 12 aprile 1998 di assoggettabilità al procedimento di Via del progetto per un impianto piupiano sostitutivo della sosta su strada (ex L. 122/89 art. 6) comedito di attività commerciali da realizzare in Roma - via Leonardo da Vinci (P.U.P. 21).

Anna Fiorini

EUROTELEMATICA dal 1986

Proponiamo attività in franchising da svolgere in zona di residenza, no vendita, solo gestione di apparecchiature per la distribuzione automatica. Utili garantiti contrattualmente, coperture assicurative, quote di partecipazione a partire da L. 7.000.000, inizio anche part time.
Interessati possono telefonare ore ufficio allo 0532/733179 r.a.

